

QUANDO CI SI PERDE PER STRADA

Compagno Romita, tu sei furbo. Però ricordati: la furbizia vince nella cronaca, ma perde nella storia
(Tristano Codignola)

La toponomastica si colloca a pieno titolo nell'ambito dell'uso pubblico della storia e della memoria. I suoi mutamenti offrono infatti indizi interessanti sulle modalità di trasformazione dei regimi politici: pensiamo alla scomparsa, in Italia, delle tracce della toponomastica fascista (ma anche ai tentativi di farla rinascere, soprattutto nel 1994, dopo la prima vittoria di Berlusconi e dei suoi alleati post-fascisti); o, in Spagna, alle leggi sulla memoria del governo Zapatero e la rimozione dei monumenti dedicati a Franco; o, infine, in Russia, alla ricomparsa dei nomi preesistenti la rivoluzione sovietica. Vi sono quindi dei casi nei quali, per lo storico, può diventare di un certo interesse (come già notarono Nicola Gallerano e Claudio Pavone) indagare quali relazioni intercorrono tra questi cambiamenti, il potere e l'opinione pubblica.

Non può quindi stupire che l'annuncio della decisione del Sindaco di Milano, Letizia Moratti, di dedicare una strada (o un parco) a Bettino Craxi, in occasione del decimo anniversario della sua morte¹, abbia suscitato così tante polemiche, toccando vari punti, alcuni dei quali, senza arrivare ai massimi sistemi (il rapporto tra etica e politica), meritano comunque una certa attenzione. Nel corso dell'ampio dibattito (alcuni dei testi si possono ritrovare nel blog del Circolo Rosselli di Milano, www.circolorossellimilano.org, che riporta anche le diverse opinioni di numerosi militanti socialisti dell'epoca) non sono mancate, come al solito, le imprecisioni o le vere e proprie falsificazioni. Se è umanamente comprensibile che la figlia Stefania (oltre a testimoniare di una inaspettata devozione del padre per i caduti della Repubblica sociale italiana²), cerchi di presentare un'immagine non

¹ Cfr. <<Corriere della Sera>>, 29 dicembre 2009, p. 14.

² <<Quando andavamo a trovare la nonna al Musocco, ci portava sempre sulla tomba degli uomini di Salò: trovava vergognoso che non avessero nome, e lasciava fiori sulle uniche lapidi conosciute, quelle di Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Era affascinato dalla storia di Mussolini, e un giorno a Dongo deponemmo fiori sotto la targa che ne ricorda la fucilazione, derubricandola a "fatto storico": "Che ipocrisia", commentò» (Aldo Cazzullo, <<Mio padre si fidò di persone sbagliate. Era un uomo solo e morì in povertà>>, <<Corriere della Sera>>, 12 gennaio 2010, p. 19). Le reticenti memorie *I 19 della Pasubio* (ed. Azione Comune) del fucilatore di Valenti e della Ferida, Giuseppe "Vero" Marozin, furono presentate il 6 luglio 1965 al club Turati di Milano con la partecipazione di Corrado Bonfantini, Franco Catalano e Giulio Seniga. L'incontro fu introdotto dall'allora segretario della federazione del PSI, Bettino Craxi, che

molto plausibile (e, soprattutto, non suffragata dalle varie sentenze) del sistema di finanziamento del PSI e dei rapporti tra Craxi e il segretario amministrativo del Partito, Vincenzo Balzamo³, meno accettabile che tale quadro venga accreditato, sullo stesso <<Corriere>>, da giornalisti che si suppone ben informati e che, peraltro, finiscono per essere smentiti da altri articolisti dello stesso quotidiano.

Così, mentre Luigi Ferrarella, dopo aver ricordato le condanne passate in giudicato di Craxi, sottolineava come non fosse un caso che <<il parametro delle regole, una volta disconosciuto nella sua veste processuale e snobbato nella sua pratica quotidiana, nemmeno venga più sostituito o integrato dalla sanzione sociale della perdita di reputazione, parola dismessa ormai più d'una vecchia fabbrica>>⁴, il giorno seguente, sulle stesse colonne, Pierluigi Battista giungeva a sostenere che Craxi fu <<fu l' unico leader politico condannato perché “non poteva non sapere”>>⁵.

Purtroppo (per i sostenitori di Craxi e per Battista) le cose non stanno esattamente in questi termini. Nella sentenza d'appello del processo *All Iberian*, (su cui intervenne, prima della Cassazione, la prescrizione) la Corte scrisse, a proposito dei conti esteri riconducibili al PSI:

Craxi è incontrovertibilmente responsabile come ideatore e promotore dell'apertura dei conti destinati alla raccolta delle somme versategli a titolo di illecito finanziamento quale deputato e segretario del PSI. La gestione di tali conti (...) non confluiva in quella amministrativa ordinaria del PSI, ma veniva trattata separatamente dall'imputato tramite suoi fiduciari, così da mettere in difficoltà lo stesso Balzamo (...). Significativamente Craxi non mise a disposizione del

descrisse il libro come <<uno squarcio vivissimo della nostra storia in cui fatti e persone vengono sottratti agli artifici e alle strumentalizzazioni di parte. Pure nello spirito unitario, popolare che ebbe la Resistenza, qui vengono rivelati i contrasti, il travaglio attraverso cui si sviluppò e maturò la guerra di Liberazione>> (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Associazioni G 1944-1986, b. 152, relazione della Prefettura di Milano del 7 luglio 1965). Sulla controversa figura di Marozin (che nel dopoguerra lavorò, come impiegato amministrativo, all' <<Avanti!>> di Milano) cfr. Davide Pinardi, *Il partigiano e l'aviatore*, Odradek, Roma, 2006

³ Nella citata intervista con Cazzullo, oltre a sbagliare il nome del responsabile amministrativo del PSI in epoca pre-craxiana (Talamona e non Talamone), a indicare erroneamente che i finanziamenti sovietici si interruppero nel 1957 (mentre, come dimostrato dagli studi di Valerio Riva e di Victor Zaslavsky, proseguirono, sia pure in misura decrescente, fino al 1965), la Craxi afferma che <<esisteva il "tesoro" del partito: i conti esteri del Psi. Mio padre non se n' era mai occupato. Dopo la morte di Vincenzo Balzamo, l' amministratore, la sua segreteria comunicò a Bettino i numeri di alcuni conti esteri del Psi, quelli che supponevano lui conoscesse: i conti del partito di Milano. Quindi solo una piccola parte del totale, visto che nel partito c' erano ras e correnti e ognuno badava a se stesso>>.

⁴ Luigi Ferrarella, *Le sentenze su Craxi sono carta straccia?*, <<Corriere della Sera>>, 3 gennaio 2010, p. 12.

⁵ Pierluigi Battista, *Non riduciamo Craxi ai suoi guai giudiziari*, ivi, p. 27. A questo proposito va anche chiarito che la frase spesso citata dell'ex procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio (<<la molla di Craxi era la politica, non l'arricchimento personale>>) non ne ha mai escluso le responsabilità, penali e personali.

partito questi conti, se non per soccorrere finanziariamente Gbr (una televisione privata romana, *ndr*), in cui coltivava soprattutto interessi “propri”, politici e non politici⁶

Nel suo articolo Battista introduce poi un altro degli argomenti principali ascoltati in queste settimane: la distinzione tra il giudizio della magistratura e quello storico-politico (avanzando anche un paragone abbastanza capzioso con le vicende dell'ex cancelliere tedesco Kohl, nel qual caso la corruzione non è stata mai provata⁷). Ora, a prescindere dal fatto che le sentenze della magistratura riguardano, nel caso di Craxi, non comportamenti privati, ma vicende con evidenti risvolti di carattere politico, è necessario sottolineare che (anche se il giudizio storico, sempre aperto a possibili approfondimenti e integrazioni, è, per sua stessa natura, differente da quello giudiziario) sul ruolo di Craxi nella politica italiana abbiamo a disposizione da tempo una serie di validi contributi (penso alle opere o agli articoli di Luciano Cafagna⁸, di Simona Colarizi e Marco Gervasoni⁹, di Gaetano Arfé¹⁰, di Giorgio Ruffolo¹¹) che ne esaminano, con equilibrio e serenità, i vari aspetti, mettendone in luce le intuizioni (ma anche l'incapacità di portarle a compimento), dall'autoriforma del partito alla “grande riforma” politico-istituzionale all'incomprensione dei mutamenti introdotti dal crollo del Muro.

Legando analisi del sistema dei finanziamenti e cambiamenti del quadro politico, anche un “fedelissimo” di Craxi come Ugo Intini ha ammesso, durante la celebrazione ufficiale organizzata dal PSI il 16 gennaio 2010 per il decimo anniversario della scomparsa, che

⁶ Cit. in Gianni Barbacetto-Peter Gomez-Marco Travaglio (a cura di), *Mani pulite. La vera storia*, Ed. Riuniti, Roma 2005, p. 261. D'altronde, anche l'attuale capogruppo alla Camera del Popolo della libertà, intervistato nel 1993 da Augusto Minzolini, così rifletteva: «Se penso a quello che e' venuto fuori in questi mesi... Ho capito, ad esempio, che Bettino Craxi e Claudio Martelli c' erano dentro fino al collo con Gelli e Ortolani. Ad esempio, la storia dei 30 milioni di dollari, del conto Protezione, mica è uno scherzo. C' è da credere davvero che in quegli anni, con tutti quei soldi, si siano comprati il PSI» (*Politica e massoneria. Io, il PSI e i soldi della P2*, <<La Stampa>>, 19 novembre 1993, p. 7).

⁷ Per non parlare di altre analogie ancor meno plausibili (Piero Sansonetti, *Sì una via a Craxi e una piazza a Pinelli*, <<Gli Altri>>, 29 gennaio 2009).

⁸ *Una strana disfatta: la parabola dell'autonomismo socialista*, Marsilio, Venezia 1996.

⁹ *La cruna dell'ago: Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005.

¹⁰ *Craxi, un compagno che ha sbagliato*, <<Calendario del popolo>>, febbraio 2005.

¹¹ «Penso che fosse un leader politico di alto livello, di gran lunga superiore alla media dei suoi rivali, ma non un genio politico. Che sia stato capace di concepire un'impresa grande, ma incapace di restarne all'altezza. Che la sua fine sia degna di grande rispetto e di umana solidarietà. Non di ammirazione» (*Il breve regno di re Bettino*, <<la Repubblica>>, 14 gennaio 2010, p. 39).

durante la guerra fredda tutti i partiti, assolutamente tutti, si finanziavano in modo illegale o *border line* con la legalità. Consideravano i soldi necessari alla propaganda come le armi necessarie alla guerra. Ma, finita la guerra, non hanno capito in tempo che per i cittadini la politica non veniva più *d'abord*, prima di tutto. Prima venivano trasparenza e efficienza. Hanno continuato invece come prima e anzi peggio di prima perché, esaurita la carica ideologica e militante dei tempi, appunto, di guerra, gli apparati dei partiti cominciarono a diventare macchine di potere inutilmente pesanti e intrusive, fini a se stesse, spesso incapaci di impedire il dilagare della corruzione personale. Il PSI fu forse più fragile e più esposto di altri, perché non aveva alle spalle né la Chiesa e il potere vero, come la DC, né una tradizione di organizzazione e disciplina anch'essa quasi ecclesiale, come il PCI. Tutto questo va detto. C'è stata, prima di Mani Pulite, una degenerazione della politica¹²

Quello che manca, nella pur onesta ammissione di Intini, è il nesso funzionale tra organizzazione del partito (e del suo sistema di finanziamento illegale) e struttura verticistico-leaderistica. Una relazione talmente evidente, per chi avesse voluto vederla, che fu denunciata, all'interno del PSI, non *ex-post*, ma contemporaneamente al suo costruirsi. Il 1° novembre 1981 Tristano Codignola scriveva a Riccardo Lombardi (che già aveva denunciato pubblicamente la “mutazione genetica” in atto nel PSI):

C'è in giro, soprattutto fra i giovani, tanta ansia di pulizia, di verità e di chiarezza, che quasi ci si vergogna dell'incapacità dei politici di rispondere con un linguaggio comprensibile, adeguato. E ci si rende anche meglio conto della serietà del pericolo che Craxi rappresenta, fingendo di offrire ricette, che non sono altro che droghe capaci di nascondere una semplice realtà, ch'egli si propone soltanto di inseguire la DC sul suo terreno moderato, di offrire nuove forme di protezione mafiose a chi si affida al suo carisma, di valersene a fini che possono divenire rapidamente totalitari (...) Non so se sarà possibile ristabilire una unità operativa fra chi sta dentro e chi esce in campo aperto: alla luce dei fatti, le residue ambiguità esploderanno e renderanno questa ipotesi più attendibile. Purché non sia troppo tardi. Il degrado della democrazia interna, del costume morale, della linea politica è infatti giunto a un punto limite, oltre al quale finisce per emergere anche la corresponsabilità degli innocenti¹³¹⁴

¹² <http://www.partitosocialista.it/Portals/PartitoSocialista/Documents/20100116.pdf>

¹³ La lettera è pubblicata in Paolo Bagnoli (a cura di), *Il socialismo di Tristano Codignola. Con interventi, documenti, lettere*, Biblion, Milano 2009, pp. 292-293. Pochi giorni prima, il 4 ottobre 1981, Codignola aveva pubblicato (con, tra gli altri, Enzo Enriquez Agnoletti, Antonio Greppi e Franco Bassanini) un *Appello ai socialisti* che criticava duramente la situazione e la gestione interna del PSI. Per tutta risposta, la Commissione centrale di controllo ne decretò l'espulsione dal partito (cfr. Alessandro Roveri, *il socialismo tradito*, La Nuova Italia, Firenze 1995, pp. 84-85).

Qual è allora, in conclusione, il significato della decisione del Sindaco di Milano, signora Moratti? Mi riesce difficile non cedere la parola a Sergio Romano, per la lucidità e la chiarezza della sua risposta (che condivido) ad un lettore del <<Corriere della Sera>>:

L'attribuzione del suo nome a una via non mi sembra, in queste circostanze, una riparazione, ma un regolamento di conti. Non serve a ricollocare Craxi nella storia d' Italia, un processo che è in corso ormai da qualche tempo. Serve a ritorcere accuse, mettere in discussione l' operato della magistratura, dare qualche soddisfazione a chi non ha ancora digerito il naufragio del Partito socialista. E finisce per dire al Paese che la corruzione, quando è al servizio della politica, è giustificabile. Sono cose, queste, di cui l' Italia non ha bisogno¹⁵

¹⁵ *Una via intestate a Craxi. Meglio la storia senza lapidi*, <<Corriere della Sera>>, 8 gennaio 2010, p. 39.